

## **Maria Donata –**

Omelia di don Marco Campedelli  
Chiesa di San Nicolò all'Arena  
Messa funerale 31.12.2015

Tutti, credenti e non credenti, con le nostre domande e la nostra ricerca di senso siamo qui. Abbiamo storie diverse, percorsi e sensibilità differenti.

Ma in questo spazio simbolico vorremmo che nessuno si sentisse escluso. Che tutti in qualche modo ci sentissimo "a casa".

Oggi Maria Donata con la sua morte ci convoca, ci mette insieme.

Tutti noi siamo stati attraversati dal suo incontro. "Noi siamo anche quelli che abbiamo incontrato".

Quali sono le vie nelle quali l'abbiamo incontrata? Pensiamo ad alcune di queste vie.

La via della Bellezza, che apre la mente, cura la sensibilità, insegna a vedere, a mantenere e custodire lo sguardo.

Insegnante di storia dell'arte ha "iniziato" alla bellezza.

Iniziare alla bellezza vuol dire dare delle chiavi di lettura per entrare nel mistero della bellezza e quindi della vita. Maria Donata ha saputo tenere insieme due dimensioni : etica ed estetica.

Il rapporto tra estetica ed etica le ha permesso di concepire la bellezza come un bene che non esclude, che non diventa privilegio di pochi, ma la bellezza come bene di prima necessità, la bellezza come il pane. Una bellezza che nutre, che fa crescere.

Per questo, e lo testimonia la presenza così numerosa dei suoi studenti di oggi e di ieri, ha vissuto la scuola, con passione, come spazio per pensare e condividere.

Essere persone pensanti, questo ha trasmesso ai suoi studenti (*si può essere qualcuno semplicemente pensando* – ha scritto Alda Merini)

Un'altra via che l'ha accompagnata nella vita è stata la sua coscienza critica, lo stare nel mondo con una coscienza attenta e sveglia.

Padre Turoldo in un dialogo con Dio, pensando alla morte scrive nella poesia "E venga pure" : *A una cosa non rinuncio Signore, a non dover essere più "Coscienza" terra che pensa, ama e adora, poiché senza, nulla vi è che abbia un senso, nulla dell'intera creazione: non la luce dei colori, e gli spazi e il tempo, e tu stesso privo di senso, mio Dio per questo non rinuncio..."*

Come professoressa di Arte ha indicato orizzonti, ha insegnato ad aprire spazi per pensare, insegnando la pluralità degli stili, la bellezza delle differenze, ha insegnato l'unicità dei colori e il prodigio di quanto si mettono insieme...

Forse la lezione più grande è stata quella di pensare la vita come un'opera d'arte, un'opera aperta, che includa anche lo sguardo dell'altro, di chi vedrà quella bellezza, si commuoverà, gioirà per essa...

Un'altra via importante e' stata la sua laicità: l'ha resa una donna che ha vissuto l'umano come spazio di ricerca, di domanda, di relazione, di formazione, di condivisione, di festa. Abbiamo letto il vangelo di Matteo (*Il giudizio universale*). In questo testo emerge come una vita riconosciuta come autentica è quella che riconosce l'altro. Non ci sono elementi "religiosi", non vengono richieste tessere, catechismi o riti. Quello che determina una vita compiuta e' la pienezza della propria umanità.

Vita religiosa o religiosità della vita? la vita religiosa è caratterizzata da una appartenenza, con le sue credenze e i suoi riti ... Mentre la religiosità della vita è la vita in profondità, la vita che si apre al senso... In questo Maria Donata nella sua laicità ha vissuto una "religiosità della vita".

Quel Gesù che aveva studiato nei volti di tante opere d'arte, era anche colui che apriva orizzonti, il Gesù laico, lontano dalla religione del potere, quel Gesù che come aveva riconosciuto Pasolini, nella profondità e nella bellezza della sua umanità aveva rivelato il divino che c'è nell'umano...

Ancora: la via della resistenza, nelle sue lotte, (femminista storica: la lotta per la parità) ma la

resistenza anche nella malattia, lungo molti anni in cui ha fatto i conti con la malattia e il dolore, anche in questo ha saputo stare alla scuola dell'orizzonte, aprendo anche lì, dove sembravano chiudersi spazi di pensiero, di relazione, di creatività.

Ponendosi le domande ultime ( che non sono le ultime domande)

C'è stato poi anche il tempo del silenzio. Il tempo degli affetti. Il tempo dove scambiarsi gli ultimi sguardi e fare le consegne. Come si fa prima di partire per un lungo viaggio.

Tutti hanno il loro vissuto e il loro percorso, i tre figli: Andrea, Giorgio, Valentina ricevono oggi questa consegna di continuare il loro cammino è la consegna di una madre esigente e dolcissima, il marito Franco legato per tutta la vita a Maria Donata, tanto che gli amici scrivevano il loro nome tutto attaccato "francomariadonata" i genitori Umberto e Giovanna con il loro dolore pieno di dignità, avvertono di aver perso l'ancora che li teneva uniti alla terra. Ora avvertono come la loro fragile barca sia fluttuante nel mare. Dolore aggiunto ad altro dolore: dopo la morte dell'altro figlio Maurizio. Per loro, nella loro tradizione persiste un lume acceso, seppure in mezzo alla notte. Gli studenti e gli ex studenti che oggi sono venuti e quelli che sono tornati (gli studenti tornano sempre, come le rondini) a dire grazie. Esprimendo così la riconoscenza per chi si è "preso cura" di loro .... Bisognerebbe piantare un albero nella città ogni volta che muore una persona che ha fatto crescere gli altri, che li ha fatti germogliare, che ne ha riconosciuto i frutti.

Quanti alberi ci sarebbero nella città, spazi di incontro, di immaginazione e di bellezza.

Si domanda il poeta argentino Borges *"Come può morire una donna, o un uomo o un bambino, che sono stati tante primavere e tante foglie, tanti libri e tanti uccelli, e mattine e notti..."*

E' la stessa domanda che oggi ci facciamo anche noi.

Credenti e non credenti. In uno spazio di silenzio.

Lei aveva scritto il senso nella sua vita nel nome: Donata

In questo nome c'è la sostanza divina della sua umanità.

Una vita donata e' una vita compiuta....

A noi che questo dono abbiamo ricevuto e condiviso resta sulle labbra la parola breve: grazie ...

*La raccolta delle offerte sarà devoluta per una "borsa di studio" a favore di un giovane studente in difficoltà economiche che voglia intraprendere la laurea in storia dell'arte.*

Lettura laica scelta da Franco e dai figli Andrea, Giorgio, Valentina.

Dal "Fedone" di Platone

Purtroppo mi sarà difficile persuadere gli altri del fatto che io non reputo una sventura la mia sorte, dal momento che non riesco a convincere nemmeno voi che avete paura che io sia d'un umore più tetro che per il passato. A quanto pare, in fatto di virtù profetiche io devo sembrarvi assai meno dei cigni che, pur avendo sempre cantato, quando sentono vicina la morte, levano più alto e più bello il loro canto, lieti perché sanno di recarsi presso il dio di cui sono i ministri.

Gli uomini, invece, con tutta la loro paura della morte, mentono anche a proposito dei cigni e dicono che essi si lamentano così perché stanno per morire e, quindi, cantano per il dolore, senza sapere che nessun uccello canta se ha fame o ha freddo o sta male, nemmeno l'usignolo, la rondine o l'upupa, anche se si dice che il loro canto sia un pianto di dolore; dunque a me pare che né questi uccelli cantino per il dolore e tanto meno i cigni che son sacri ad Apollo e che, perciò, dotati come sono di senso profetico, prevedono le delizie che troveranno dell'Ade e cantano felici, in quel giorno, come mai per il passato.

Credo di essere anch'io compagno di servitù dei cigni e consacrato allo stesso iddio e di avere avuto dal nostro signore, non meno di loro, il dono della profezia e così anche di staccarmi dalla vita con